

# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Bimestrale di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno IX - n. 11-12

Novembre-Dicembre 2017

*tra 'l Po e 'l monte e la  
marina e 'l Reno*

(Dante - Purgatorio, Canto XIV)

La Romagna,  
21<sup>a</sup> Regione italiana, è  
un diritto dei romagnoli



## Sommario

Comunicato Stampa	2
Prossimi appuntamenti Alessandro Balducci	3
Quale futuro per la Valmarecchia	4
Lettere ricevute	5
I romagnoli e l'Opera Romagna fedele	6
E' cantón dla puisèja	7
Da Concertino Romagnolo	8
L'Abbazia di San Gregorio in Conca	9
Archivio fotografico	10
Il Castello di Rivoschio	11
I Cumon dla Rumagna	12



La Redazione Augura a tutti i  
lettori un  
**Buon Natale ed un Felice  
Anno 2018**

## Segreteria del MAR:

E-mail: [coordinatore.mar@gmail.com](mailto:coordinatore.mar@gmail.com)

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: .

Pagina Facebook del M.A.R.:

["Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)"](#).



e non dimentichiamo, per i più piccini,

## LA BEFANA

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione Esecutivo: Bruno Castagnoli, Grazia Canella, Ivan Miani.

Collaboratori: Riccardo Chiesa, Samuele Albonetti, Ugo Cortesi, Valter Corbelli, Umberto Giordano, Giovanni Poggiali, Angelo Minguzzi, Albino Orioli, Sandro Polidori, Alex Stacchini, Ottavio Ausiello Mazzi, Stefano Servadei †.

Sede provvisoria: c/o Studio Legale Chiesa, Via Zeffirino Re n. 2 - 47521 Cesena (FC) - Indirizzo e-mail: [coordinatore.mar@gmail.com](mailto:coordinatore.mar@gmail.com)

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni. Chiunque può copiare o riprodurre immagini e scritti di questo periodico, con il solo obbligo di citarne la fonte e l'autore.

## COMUNICATO STAMPA

**MONTECOPIOLO E SASSOFELTRIO: LA POLITICA NON CI DELUDA**

Romagna, 25 novembre 2017 – nei giorni scorsi il comune di Sappada è passato dalla regione Veneto (regione a statuto ordinario, governata dal leghista Zaia) alla regione Friuli – Venezia Giulia (governata da Debora Serracchiani, PD). Il costo dell'operazione sarà di oltre 700.000 euro. Era più che giusto a mio parere dare attuazione al risultato di un referendum svolto democraticamente ma tale situazione crea un precedente e non dà giustizia a tutti gli altri comuni che dal Veneto "ordinario" hanno chiesto di passare a regioni "speciali". E soprattutto non risolve il problema, sempre più evidente, della disparità fra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Oggi di fatto in Italia abbiamo regioni di serie A e regioni di serie B.

In questo contesto troviamo Montecopiolo e Sassofeltrio, che dieci mesi prima di Sappada hanno tenuto il referendum in base all'art. 132 della Costituzione, e con quel voto plebiscitario hanno chiesto di passare dalle Marche alla Emilia – Romagna, entrambe regioni "ordinarie", per cui tale passaggio avrà costo nullo. Nessuno può sostenere che la richiesta dei cittadini di Montecopiolo e Sassofeltrio sia dettata da convenienze economiche e fiscali. Si tratta semplicemente di tornare a casa, in Romagna, dopo secoli di esilio.

Il percorso legislativo era iniziato alla Camera dei Deputati e poi si è incomprensibilmente arrestato. Motivi politici e partiti, equilibri strani da comprendere per noi comuni mortali.

Il MAR rivolge un appello estremo ai politici e parlamentari tutti: non fateci perdere anche quell'ultimo barlume di speranza nella democrazia italiana. Non mostrateci che anche fra i Comuni ve ne sono di serie A e di serie B. Il tempo ancora c'è, prima che si concluda la attuale legislatura.

Vedremo se ci sarà anche la volontà politica – partitica. E ne trarremo le dovute conseguenze.



Romagna, 25 novembre 2017

Dott. Samuele Albonetti

Coordinatore regionale M.A.R.

Movimento per l'Autonomia della Romagna



## PROSSIMI APPUNTAMENTI

Comitato regionale in data 16.12.2017 presso l'Istituto Salesiano di Forlì, ore 15.00;  
23-24-25 febbraio 2018: stand alla Fiera Sono Romagnolo;

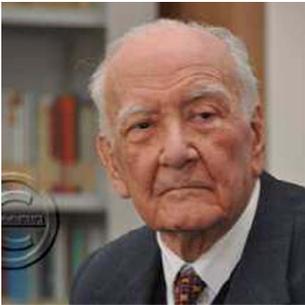
Altre iniziative pubbliche in cantiere a inizio anno nuovo:

seguiteci sulla pagina FB Movimento per l'autonomia della Romagna - MAR per restare aggiornati.

## Alessandro Balducci

di Stefano Servadei

*scritto il 16 novembre 2004*



Esprimo vivo apprezzamento per "L'Eco della Diocesi di Forlì - Bertinoro" il quale, nel numero del 23 settembre scorso, nella rubrica "Cent'anni fa", ricorda la scomparsa di "Alessandro Balducci, capo dei socialisti forlivesi", avvenuta in una clinica genovese, in questo

periodo dell'anno 1904.

E lo fa riportando uno scritto coevo del canonico forlivese Tommaso Nediani, ancora noto all'ambiente culturale e religioso locale soprattutto come letterato e poeta, nonché come facondo e ricercato oratore.

Scrive Nediani: "Giovane, ancora pieno di intelligenza e idealità, si è spento la settimana scorsa l'Avv. Alessandro Balducci. Fu nostro avversario giacché militava in campo socialista e in questo, per il suo ideale, soffrì parecchio, ma fu avversario leale e onesto. E, soprattutto, fu mite e buono di cuore senza posa e senza vanteria. Pel morbo che lo affliggeva, aveva abbandonato da tempo il suo posto di combattimento, dove era sempre stato in prima fila. Tutti ricordano il famoso processo Fortis-Balducci col relativo clamore che suscitò, e le recriminazioni che seguirono. Noi combattenti preghiamo per lui e mandiamo alla sua salma il saluto cortese delle armi." Balducci era nato a Rimini nel 1858 ed era diventato socialista nell'ambiente universitario bolognese, coltivando uno stretto rapporto di amicizia con Andrea Costa, Giovanni Pascoli ed altri.

Finiti gli studi ed iniziata la professione forense, si stabilì a Forlì, dove fondò il Partito Socialista, del quale divenne, nell'anno 1889, il primo Consigliere comunale. Delegato dei socialisti forlivesi e romagnoli, partecipò a Genova, nel 1892, al congresso di fondazione del PSI. Fu artefice della nascita della locale Camera del Lavoro e di una importante serie di Cooperative, impegnandosi anche

nella loro direzione. Coerente seguace del riformista Filippo Turati, si scontrò naturalmente con l'allora repubblicano Alessandro Fortis per il suo modo disinvolto di gestire la locale Banca Popolare e, in genere, la vita pubblica locale. Per le specifiche accuse rivolte al Fortis in un pubblico comizio a Meldola, in seguito dimostratesi veritiere, venne anche pesantemente condannato in un processo che si celebrò a Forlì e che fece epoca. E che, comunque, concorse ad indebolire fortemente la presa dell'allora deputato repubblicano sulla vita pubblica locale.

Nel 1897, assieme a Giuseppe Gaudenzi, il quale diverrà poi Sindaco repubblicano della città, convinse Antonio Fratti a presentarsi candidato alle elezioni politiche nel collegio forlivese, appunto, contro Fortis. Ed il suo appoggio, con quello socialista, fu determinante nella clamorosa sconfitta di quest'ultimo e nel suo allontanamento dalla vita pubblica locale.

Balducci ebbe della politica e del socialismo una visione altamente etica.

Morì ad appena 46 anni di età e, nella sua professione di brillante avvocato - come ha lasciato scritto il figlio Rolando in un bel libro -, impegnò il suo tempo soprattutto a difendere in Tribunale se stesso ed i suoi compagni di fede, in una diuturna e difficile battaglia di progresso e di dignità. La sua salma riposa nel cimitero di Forlì, nei pressi del Pantheon.

Credo che sarebbe dovere della città ricordare, nella circostanza, l'illustre concittadino che ne fu intrepido protagonista. Traggo, comunque, dal ricordo del canonico Nediani un motivo di commozione e di ammirazione. Per la testimonianza che fornisce della vita ed opera di Balducci. Per la grande prova di lealtà e di stima che evidenzia per un avversario politico, pure in tempi di feroce contrapposizione. È una lezione che vale anche per noi.



## QUALE FUTURO PER LA VALMARECCHIA?

Montefeltro, 21 Novembre 2017. Sandro Polidori e Valter Corbelli del Comitato regionale MAR

Molti anni addietro, grazie all'interessamento dell'allora D.C. a Ponte Messa (Pennabilli) venne costruita una grande fabbrica di prefabbricati, allora era in auge quel tipo di economia parallela che prendeva spunto dagli investimenti statali e veniva somministrata più o meno direttamente dai Politici più importanti che battevano la zona. Non entriamo nel merito se erano giusti o meno quei comportamenti, sta di fatto, che l'operazione funzionò bene e in località Ponte Messa sorse un grande stabilimento che portò risorse e impiego per un grande numero di Cittadini, si fermo temporaneamente la fuga verso la costa della manodopera e con vantaggio per quelle località in molti poterono farsi una casa e concretamente gettarono anche le basi per quel fenomeno ampio di doppia attività: fabbrica/campagna, che portò ricchezza e che ancora oggi assicura vantaggi. Nel 2017 operazioni di questa portata non sono più ne pensabili e neppure possibili, oggi, occorre spremere le meningi ed occorre, sempre partendo dalle possibilità offerte dai Territori, ripensare e rilanciare l'economia delle zone collinari e di montagna Romagnole, appunto, partendo dalle opportunità e possibilità che questi territori offrono. Facendo tesoro di tutte le molte esperienze passate ed in atto, il M.A.R., cerca di dare un fattivo contributo, cercando di mettere assieme i tasselli molteplici che di volta in volta vengono individuati con la convinzione, che è solo riuscendo a radunare molti di questi spicchi di realtà presenti sul Territorio si potrà arrivare alla composizione di un quadro di insieme attorno al quale potranno cimentarsi molte delle energie e professionalità presenti, se le Autorità Locali, uscendo dalle quotidianità amministrative, riusciranno a prendere consapevolezza nella comprensione della grande ricchezza insita nei loro territori e riusciranno, dopo averla individuata e compresa questa ricchezza, fare gruppo sinergico con quanto stanno dibattendo e realizzando attraverso il loro operare all'interno della Struttura Pubblica.

Non è facile ne agevole lo scatto che viene richiesto alle Autorità Locali, le quali, sono sommerse dalle problematiche amministrative quotidiane, dalle difficoltà del far tornare i conti, dalla Burocrazia che si è sedimentata nel corso degli anni, spaventati dalle forche caudine che pendono sulle loro teste e, nello spaventoso contesto, che gran parte di quelle che dovrebbero essere scelte Autonome proprie Locali, in realtà, sono dettate e imposte dall'ingerenza Burocratica delle molteplici Autorità superiori. Il compito dei Sindaci e degli Amministratori Locali, infatti, ha perso gran parte delle prerogative e questo rappresenta la "vergogna" concreta in cui si arrabbattono giornalmente, che fa perdere spesso la necessaria visione di insieme delle vere funzioni che spettano alle Amministrazioni Comunali.

Il M.A.R. propugna una sana semplificazione della Pubblica Amministrazione, l'organizzazione di Comando deve poggiare

esclusivamente su tre livelli: Stato; Regioni e Comuni. I Comuni devono disporre delle risorse per far fronte alle loro funzioni, senza dover passare attraverso le elargizioni capziose Regionali. Le Regioni devono semmai supportare i Comuni per gli interventi infrastrutturali come la viabilistica lo sgombrò neve, la banda larga sui Territori, una tassazione ridotta, un mercato fondiario assistito al fine di creare imprese ottimali e autosufficienti, la lotta e il controllo dei nocivi. Le Province devono essere cassate rapidamente, le stesse Città Metropolitane di recente istituzione porteranno ulteriori costi e burocratizzazione inutile e nociva. In questo quadro drammaticamente defatigante e complesso, chiediamo ai Sindaci un ulteriore impegno che sappiamo a priori sarà estremamente gravoso, ma è il solo che può portare le varie Comunità Locali fuori dall'impasse e dalle secche in cui si arrabbattono. Anche il Convegno del 18 Novembre tenuto significativamente all'interno di una media Azienda Agricola denominata "IL FONTETTO", dei F.lli Chiari di Novafeltria, che sviluppa la sua attività zootecnica partendo dall'acquisto di vitellame giovane, lo porta alla maturità, lo macella e lo commercializza sul territorio, a livello nazionale e internazionale. Ecco quello che si potrebbe fare sul Territorio Romagnolo collinare e di montagna, visto che ha caratteristiche che si prestano benissimo ad una agricoltura estensiva e sostenibile, si dovrebbe completare e chiudere il ciclo della produzione della carne, attraverso una reale integrazione di allevamenti tra montagna e collina attraverso una filiera corta, completa e di qualità, che permetterebbe il trattenimento in loco di una decina di milioni di Euro solo per questa Azienda, soldi, che oggi vengono spesi per l'acquisto dei vitelli in Francia. Quanti investimenti e quanto lavoro sul territorio e non di sola manodopera di bassa qualificazione, ma anche di grandi Professionalità, a partire dalla istituzione di corsi di qualificazione zootecnica a Novafeltria ampliando il locale Istituto Professionale a favore di una auspicabile opera di ringiovanimento dei nostri Imprenditori agricoli.

Ecco dunque un settore, che potrebbe rappresentare concrete possibilità di sviluppo occupazionale, di eccellenze produttive a livello di territorio, senza peraltro dover ricorrere a grandi investimenti pubblici, spesso basterebbe abbassare

stupidi vincoli urbanistici mirati a mantenere i Cittadini che operano in Agricoltura, anche attraverso doppia attività di potersi costruire una casa, ricoveri e depositi sul loro fondo di proprietà e, speriamo, che il nuovo strumento urbanistico di Vallata cui stanno lavorando i 7 Comuni, contenga queste possibilità, sostanziali, per lo sviluppo del Montefeltro. Il M.A.R. ritiene essere anche questo un proprio campo di intervento, ed è ovvio, che l'introduzione sul nostro Territorio di un nuovo Ente Regionale Romagnolo consentirebbe una sburocrazia di grande portata con beneficio estremo di tutti i Cittadini.



Foto tratta dall'incontro pubblico del 18.11.2017 presso la Fattoria Fontetto dei f.lli Chiari, a Ponte Santa Maria Maddalena - Novafeltria.

Da sx Valter Corbelli - vice presidente MAR,  
Dott. Stefano Zanchini - Sindaco di Novafeltria,  
Sandro Polidori - Com. reg.le MAR)

**LETTERE RICEVUTE****IL DILEMMA: VIVERE IN CITTA' O IN CAMPAGNA**

Tanti che vivono in città si lamentano di non poter dormire la notte dai rumori prodotti dalle orchestre che allietano qualche festiciola fino a tarda ora o lo sgommate delle auto che transitano sotto casa a tutta velocità o lo schiamazzo di qualche comitiva di ragazzi ubriachi. Senza contare il rumore del transito dei treni. A tutto si fa l'orecchio, perfino agli aerei a reazione che fanno tremare anche i vetri delle finestre a meno che ci sia qualcuno ammalato in casa. Io abito ai confini della città, praticamente in campagna e oltre a sentire i rumori che provengono dalla città anche se in forma minore, sento il concerto dei cani che abbaiano e si danno voce, gli uccelli notturni come il cuculo che viene a cantare vicino alla finestra. Poi, le molte civette in cerca di cibo per i loro piccoli che con il loro miagolio tanto da sembrare dei gatti, ti tengono svegli anche con la paura che portino jella.

Alle quattro del mattino, quando potresti finalmente sognare, ecco il cantare dei galli che sotto la luce dei lampioni fanno il loro concerto. Poi incominciano i piccoli uccelli a far sentire le loro voci penetranti e si aggiungono le tortore con il loro canto lugubre. Si dirà che sono gli anziani che sentono i minimi rumori. Non è così per i giovani che fanno le ore piccole e appena entrati nel letto dormono fino all'una e non sentono nemmeno le cannonate.

Albino Orioli

Buon giorno

non so se questo racconto può interessare a qualcuno, ma oggi con questo clima di santi e defunti mi va di dividerlo. Ho 67 anni, non ho mai conosciuto il nonno paterno, i miei bis nonni, non potendo avere figli, si recarono alla ruota e adottarono un bimbo e una bimba, poi li fecero sposare. Mia nonna a 20 anni aveva 4 figli e mio nonno partì per la guerra (la 1^). Mia mamma mi raccontava che suo papà nel '45 era gravemente ammalato. Un giorno andò a trovarlo (lei sposata a Borello) a piedi fino a San Vittore in via Ventina, lo trovò sotto il portico steso a terra con una giacca di soldato sotto la testa a mo' di cuscino. Mi diceva che era passato il fronte tedesco e non avevano lasciato niente, neanche un letto, perfino le imposte delle finestre avevano staccato.

Il nonno aveva un desiderio, un po' di brodo di pollo, ma non si trovava niente, tutti nei dintorni non avevano niente.

Racconto spesso alle mie figlie questo quando sento lamenti sul vivere di tuttora: siamo super alimentati, tutelati, curati, ecc. ecc.

La libertà, la non guerra, sono un patrimonio impagabile. Lo ripeto spesso: ricordatevi che la libertà è come l'aria, te ne accorgi quando ti viene a mancare.

Scusate.

Luciana.

Illustre Dott. Riccardo Chiesa.

Conosco alcuni rattristati a leggere che fra i nomi insigni del MAR da Lei citati manca proprio lo scrittore attore giornalista Benedetto Benedetti.

Eppure avrebbe dovuto ricordarselo per la sua partecipazione convinta alle trasmissioni televisive del Mar insieme agli onorevoli Cappelli e Servadei "a dare la quadra" (come ama dire Lei) al Programma, in qualità non di onorevole ma di uomo di cultura.

L'avevamo visto anche agitare la bandiera del MAR a Bologna guadagnandosi la scomunica emiliana, tanto che a quanto si dice - non so se vero - non un solo rigo dal QN Il Resto del Carlino per annunciare ai lettori la dipartita dell'autore della "morsura".

Grazie per la risposta.

Distinti saluti.

Maurizio

**Egregio e (se permette) caro Maurizio,**

**oltre 25 anni di battaglia Romagnolista mi hanno dato la opportunità e la fortuna di conoscere uomini dello spessore e delle qualità di Benedetto Benedetti, scrittore, attore, giornalista e - soprattutto - Romagnolo verace.**

**L'elegante appunto che Lei mi fa è quantomai opportuno, dal momento in cui non ho forse convenientemente ricordato Benedetto Benedetti.**

**Purtroppo, sono reduce da una lunga sequela di disavventure familiari e personali ma questo non è sufficiente per giustificare la mia, del tutto involontaria, omissione.**

**Le assicuro che cercherò una opportuna occasione per ricordarlo degnamente, anche se, Le assicuro che, Benedetto Benedetti è nel mio cuore, nel ricordo di un uomo di cultura e di ragguardevole statura morale.**

**Nella circostanza, colgo l'occasione per formularLe il più Romagnolo degli auguri di Buon Natale e sereno anno nuovo.**

**Con Romagnola cordialità.**

**Avv. Riccardo Chiesa**



## I Romagnoli e l'opera.



Il Ravennate è sempre stato molto appassionato dell'opera lirica, anche nelle classi meno agiate. Fra gli operai era molto sentito l'amore per l'opera e la passione per i nostri grandi musicisti nei ritrovi ed anche nelle giornate di lavoro, nelle brevi pause mentre si consumava un modesto pasto sull'argine di un fosso. Era facile (quando la musica si sentiva solo dal vivo) sentire il gorgheggio, anche da voci bene intonate; voci che, se fossero state corrette, avrebbero raggiunto mete di un certo livello. Ma erano contenti di essere invitati a cantare per il piacere di rivivere quei momenti di ascolto dei tenori che avevano sentito a teatro, romanze delle grandi opere, il Nabucco, il Rigoletto, la Tosca, arie che erano notissime fra gli operai. Certo che andare a teatro per ascoltarle non era cosa facile: l'unico posto accessibile con una spesa affrontabile era il loggione, ma quei posti erano ambiti da tanti e per potere accedervi bisognava mettersi in fila.

Dalla mattina presto, davanti alla porticina, sulla fiancata del teatro Alighieri che dà su piazza Garibaldi, si formava un folto gruppo di persone, le quali sarebbero rimaste in fila fino alla sera, momento dell'apertura, per riuscire a prendere posto in loggione.

Data la lunga permanenza fuori casa (che a volte poteva anche avvicinarsi alle venti ore) in qualche modo era necessario nutrirsi. Per il caso ognuno portava la sporta, fornita dall'azienda. Fra l'altro poteva esserci anche un pollastro arrostito da sgranocchiare durante gli intervalli ed è anche accaduto che gli occupanti della platea si fossero sentiti arrivare addosso qualcosa di solido, constatando poi che non erano altro che ossicini di pollo. Gli occupanti del loggione avevano scelto la platea per disfarsi di quelle parti di pollo indigeribili. Certamente sono fatti accaduti in un'unica occasione, ma ricordati molto volentieri quando il discorso cadeva sul teatro. Fu senz'altro una bravata, condannata fin dai primi giorni, forse l'idea di qualcuno che, ossessionato dal dovere di essere sempre sottoposto ai proprietari terrieri, volle approfittare dell'occasione e trovarsi a parti invertite.

*E Sumar Vecc*

## ROMAGNA FEDELE

Ottavio Ausiello-Mazzi

Certo che, per essere una terra de sempre considerata ferocemente anticlericale (e mentre sto scrivendo queste righe in vari comuni della Romagna si celebrano fatti della "Settimana Rossa"), chiese e santuari dalle nostre parti non mancano. E che chiese, e che santuari! Le chiese bizantine di Ravenna coi loro mosaici sono esse solo un inestimabile tesoro. Poi il TemCerto che, per essere una terra de sempre considerata ferocemente anticlericale (e mentre sto scrivendo queste righe in vari comuni della Romagna si celebrano fatti della "Settimana Rossa"), chiese e santuari dalle nostre parti non mancano. E che chiese, e che santuari! Le chiese bizantine di Ravenna coi loro mosaici sono esse solo un inestimabile tesoro. Poi il Tempio Malatestiano dell'Alberti a Rimini che, incompiuto, ha forse un fascino ancor maggiore. Quale romagnolo DOC poi non conosce la chiesa (e soprattutto la catena!) di San Vicinio di Sarsina, o il miracoloso santuario della Suasia di Civitella di Romagna, recentemente offeso da un incendio. Pochi romagnoli avranno notato, invece, lo stendardo posto nella cupola della Cattedrale di Faenza, inviato nel 1651 dalla città di Varsavia per ringraziare la Madonna Manfreda per la cessata pestilenza. Pochissimi romagnoli (e forse nessuno) sapranno



invece che esiste un altro santuario che lega la Romagna e la Polonia e questo santuario ha una storia particolarissima, ma del tutto paragonabile per trama a quelle di Lourdes e di Fatima. Siamo a Castelpetroso (Molise) all'epoca (1888) diocesi di Boiano. Due pastorelle vedono la Madonna. Avvisano chi di dovere. La Madonna non si fa desiderare ed appare successivamente all'arciprete del paese ed addirittura al vescovo venuto a far luce sull'accaduto! Iniziano i pellegrinaggi. Ecco che entra in scena quello che tuttora i paesani ricordano come "un conte di Bologna". In realtà è un conte faentino, il conte Acquaderni (la cui famiglia darà una Beata), il quale dice che suo figlio è stato miracolato dalla Madonna di Castelpetroso e decide di ringraziarla costruendovi un santuario. Ma sono in tanti a voler contribuire, chi col denaro, chi con le proprie braccia. Risultato, una piccola Notre Dame finita nel 1975. Un grande aiuto edilizio è venuto dai fedeli polacchi di Cracovia. Una bella chiesa, una bella storia, che dimostra come i romagnoli, le chiese, sanno anche costruirle non solo assaltarle! E mi piace pensare che forse è anche per questo che il Papa (polacco) Giovanni Paolo II canticchiava spesso con affetto "Romagna mia"!



## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato  
(cincinnato@aievedrim.it)

Nel numero di gennaio 2013 pubblicammo in questa rubrica alcune poesie scritte da Pelliciardi, a cui risponde in rima Zižarón, appellandolo Badarëla.

Si riferivano a una simpatica usanza di fare gli auguri, per posta con un elegante biglietto in carta dura.

Il tempo passa in fretta e siamo di nuovo a dicembre; le buone abitudini resistono anche in tempi di innovazioni tecnologiche, sconvolgimenti politici e mutamenti climatici.

Ecco quindi le due composizioni: endecasillabi a rima baciata la prima, endecasillabi senza rima la risposta, che però nasconde le rime nell'emistichio, se così si può dire.

Troppo complicato il gioco delle mele? Si tratta di un impianto sperimentale di selezioni varietali, una delle quali piacque a Tonino Guerra per la sua succosità e la chiamò "L'Orientale"; e non abbiamo più avuto occasione di chiedergli il perché.

Ma in poesia raramente c'è il perché.

### Ròma, Nadêl 2017 – An Nôv 2018

Nadêl l è avsen e l'an l è drì ch'e môr.

Mè a v mènd al Boni Fëst cun tot e côr.

I dè i s ascürta, l è piò longhi al nôt.

E frèd e giaza ali ôs, u i vô e capöt.

E zugh ch'i s ingavagna cun di ét zugh.

In zir sól ciàcr e ciàcar senza sugh.

L'anma spurida ardòta in tun canton

la ten d'astêr ch'l ariva un cveicadon.

*Fernando di Plizéra*

dèt Badarëla

### Arspösta a Fernando, Nadêl 2017 – Ân Nôv 2018

Sichè u s ascürta i dè .. e u s slônga al nôt

L'è drì a rivê' la nôt .. e me a sò a cvè

Ch'l è finì e dè .. e u s sta murtènd la luš

Drì a fêr i buš .. par piantê' i pèl prè žug

Dal mèl ch'al j è tot sug .. ch' u i pinsè Gvëra

Cvând ch'l éra incóra in tëra .. a batžëla

E u la ciamè Urientëla .. parchè pù?

E acsè basta pr'incù .. ch'a v arò stràc

Cun stal patàc .. che dmâñ l è un êtar dè.

SD (Scrèt Dòp)

E bšögna avdé chi ch' t aspitivtja tè

U n' i è inción a cvè .. mè a sò sól mè

Parò a sò Mè .. a sò ariv in s e cavdèl

Elóra Bón Nadêl .. ciò e Bón Ân

*Zižarón*



## Da Concertino Romagnolo: La Gramadora

a cura di Bruno Castagnoli

Lo scritto di questo bimestre risale al 1972, tratto come sempre dal libro di Francesco Fuschini, edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.

Non di soli lasagnotti vive l'uomo, ma di ogni immagine che gli occhi gli passano dentro. La parte dell'occhio moltiplica il sapore della bistecca. Un turista di trentaduesima fila sulla spiaggia di Gatteo, nel cocomeraio di teste e di curve basse, mangia un panino al prosciutto col gusto di chi mastica la suola di una scarpa. E se sceglie di villeggiare sulle Tre Cime di Lavaredo, il gusto non cambia perché le cime sono lì in eterno ma la massa del prossimo le assedia come le mosche intorno agli occhi del cavallo. I primitivi valori ecologici bisogna riscoprirli nell'agriturismo: la campagna, la grande, ampia, ombrosa, pensosamente lieta campagna, entra nell'uomo per le superstrade degli occhi.



Sull'onda di queste considerazioni Marino Marini ha progettato «La Gramadora»; che è museo di musiche defunte, bottega dell'artigianato, ristorante; ma prima di tutto è una mini-Romagna dialettale. Marini ha l'anima di Leonardo da Vinci e quella di Aldo Spallicci: nello stabilimento di Alfonsine costruisce quei giganti a braccia nichelate che asfaltano le strade di mezzo mondo; a Savio (non al lido, ma sull'Adriatica) fa girare la catena di montaggio dei cappelletti e delle parpadelle al ragù in mezzo alla fiera dei cimeli folcloristici. Perfino le proteine della cipolla si esaltano in questo ambiente agreste.

Fiduciosamente aperta giorno e notte, «La Gramadora» fa pensare a una casa colonica che aspetta qualcuno della sterminata famiglia. Sull'entrata ecco una fila di «giardiniere» a stanghe all'aria. Rimettono nei ricordi dei romagnoli la gita di piacere di Tugnazz, Cassio, Cimbro e Gustinett a Marina di Ravenna in «zardinira»; riverniciano la preistoria dei giochi da spiaggia degli inizi del secolo quando al mare c'era il mare: ballare la monferrina, tirarsi acqua, sabbia, e altre cose biodegradabili nella schiena; spaccare il tavolo della locanda con un randello, stagliuzzare il mantile per far divertire la padrona: la televisione non aveva ancora pianificato la risata nazionale.

Entro nella sala-museo, mi siedo su un sedile, che è un tronco di rovere scalpellato; a un tavolo, che è un carro agricolo. La signora Ebe, direttrice della sala-attrezzi, mi mette sott'occhio il menu dove il porco tiene la piazza dopo il corteo delle minestre. L'antipasto, a base di salmone affumicato, mi arriva su un plastro romagnolo in formato bambino. Tiro giù dalla terrina un mestolo di *arimont* (pasta a punte chiamata in lingua «lavabarba») e gli caccio dietro una braciola alta cinque centimetri. L'appetito, mortificato da mesi di scatolame coi punti qualità, mi fa alzare il gomito: una volta in grazia della forchetta e l'altra in servizio del bicchiere. Quando approda al tavolo-carro Gualtiero, che è l'enotecnico della «Gramadora», per le pratiche sull'«accoppiata» pietanzavino, io ho già camminato avanti per mio conto, persuaso

che il Sangiovese è poligamo, si sposa con qualunque portata. Il bello è qui: che alla tavola di famiglia mangio più «alka seltzer» che pane mentre ai tavoli-carri della «Gramadora» passano anche i chiodi. Quando il vino supera il livello di guardia, l'uomo diventa canterino. Attacco dunque con «Romagna mia» facendo violenza alle biscrome per scarico d'allegria. Il signor Renzi, supervisore dell'ortodossia romagnola del locale, mi rompe la nota in bocca per una chiamata al telefono. Ma dove diavolo trovo l'apparecchio in questa

repubblica di gramole, buratti, arcolai, vecchie «Singer» a mano e decreti di Pio IX? E come cercare una corona del Rosario al Cremlino. Lo scopro finalmente dentro una botticella all'impiedi, alla quale si accede per una porta di cinque doghe. «Pronto? Sei te, Francesco?». «No, sono Diogene nella botte».

«La Gramadora» parla dalle pareti e dalle spalliere delle sedie con massime a punta di stiletto, randellate stecchettiane e filastrocche a filo di rasoio: «I marchesi di Fusignano, i conti di Bagnacavallo, i bocaloni di Lugo, le miserie di Sant'Agata, le cambiali della Massa, i ranocchi di Conselice, i ladri di Sesto, i carrozzoni di Mordano, le bugie di Bagnara, gli zolfanelli di Solarolo, le mura di Granarolo, il campanile di Cotignola, sono le dodici eredità della Bassa Romagnola». La furberia contadina è smemorata, se le torna in pro: «Baratoni deve dare». «No, signore, non mi ricordo». «Baratoni deve avere». «Sì, signore, ricordo come fosse ora». Il mondo gira e cambia faccia: «Tutti i mesi fa la luna, tutti i giorni se ne impara una». L'amicizia è delizia, ma a distanza: «*Bon amic, mo stam luntan*».

I clienti della «Gramadora» arrivano in macchina, moto, biciclette monoposto e familiari. In testa alla statistica figurano i tedeschi, che fanno una festa di «la» agli spaghetti alle vongole e all'Albana. I superdotati in glottologia sono giunti a salutare il personale in dialetto con la proverbiale cortesia romagnola: «*Un azzident c'ut spaca*».



Gli organetti di Barberia della «Gramadora» li ha «suonati» sul *Carlino* Enzo Tortora con cuore leggero e veloce: e dove è passata la sua «Olivetti» il

povero spigolatore si morde le dita. Però c'è una briscola che Tortora ha lasciato nella manica: un ometto-strumento che fischia i motivi surreali che il Sangiovese sa ispirare. E «allegro» e un lampione lo aiuta. La felicità costava un soldo.



## SAN PIER DAMIANI E DANTE ALIGHIERI: L'ABBAZIA DI SAN GREGORIO IN CONCA

di Angelo Chiaretti

Parte 4<sup>A</sup>

Angelo Chiaretti

San Pier Damiani  
Dante Alighieri  
e l'Abbazia  
di San Gregorio in Conca



Banca Popolare Valconca  
Panozzo Editore

Dunque, secondo Pier Damiani, l'unità della Chiesa esclude totalmente ogni preghiera privata: tutto quello che un individuo compie privatamente, è espressione della Chiesa tutta, in quanto essa è una sola e medesima famiglia di Dio. L'Eucarestia è il segno perfetto di tale unità ma anche l'ufficio privato viene celebrato in comunione spirituale con tutti. Non c'è dunque possibilità di isolamento all'interno della Chiesa. Allo stesso modo che ogni uomo è un mondo a sé, un microcosmo, così ogni cristiano è una minor ecclesia e l'eremo è tutta la Chiesa in formato piccolo: è una scuola, Dio è ciò che vi si impara, è un giardino, dove si gustano le delizie della vita spirituale, è un mercato, dove acquistare tutti i tesori della vita eterna, è un'officina, dove viene restaurata l'immagine di Dio, è la Scala di Giacobbe, lastricata d'oro, che conduce fino alla contemplazione del Padre. Dunque, il monachesimo è una manifestazione della multiforme grazia divina: lo Spirito Santo chiama dei membri della Chiesa a vivere in solitudine, così come ne chiama altri alla comunione ecclesiastica. 1)

Il tema dell'unità della Chiesa viene ripreso da Pier Damiani in due occasioni anche:

- Nella *Disceptatio Synodalis*, in difesa di Papa Alessandro II contro l'antipapa Onorio II: dunque potremmo considerarlo il corrispettivo della dantesca *Teoria dei due Soli*, dal momento che precisa i compiti spettanti a Chiesa Cattolica e Impero di Germania, affermandone la rispettiva autonomia quanto a potere spirituale e potere temporale. Come ognuno sa, la questione provocò nel XII secolo uno scontro durissimo fra le parti, che portò alla celebre *Lotta per le investiture* (si ricordi il ruolo giocato dalla contessa

Matilde di Canossa) e che trovò una seppur parziale conciliazione con il Concordato firmato a Worms nel 1122 da papa Callisto II ed Enrico V.

- Nell'*Opuscolo XXXVIII* con cui si rivolge ai monaci di Montecassino (dove si recherà in visita almeno due volte per confutare la dottrina greca detta *Processione dello Spirito Santo*, secondo la quale lo Spirito di Dio procederebbe solo dal Padre e non anche dal Figlio), ma soprattutto per tentare di riunificare a quella Romana la Chiesa d'Oriente dopo il Grande Scisma del 1054.

Alla luce di tutto ciò, diventa facilmente comprensibile il senso della *Regola Damiana*, che prevedeva l'unione dell'istituzione anacoretica (vita eremitica) con quella cenobitica (vita conventuale), sotto la guida di un unico priore, da scegliere fra gli eremiti stessi.

In essi Pier Damiani precisa che i monaci, divisi per celle, non devono essere più di venti (oltre i conversi) in tutto l'eremo; che i digiuni praticati siano il più possibile numerosi (quattro o cinque per settimana) e severi, mangiando solo pane e bevendo acqua, limitandosi a pochissimo vino per conoscere il tono della tentazione. Rispettino attentamente il Superiore e considerino che la via dell'eremo è stretta e difficile. Quanto agli esercizi spirituali, siano fervidissimi nel percuotersi con verghe di legno, usino vesti grosse ed aspre, recitino due salteri 2) (uno per i vivi e l'altro per i defunti), osservino totale silenzio nelle celle, nell'oratorio ed altrove (salvo permesso del Superiore), camminino sempre a piedi scalzi qualunque sia la loro età e la rigidità della stagione, non accettino cibo fuori del convento; quando qualche confratello sale al cielo, gli altri per molti giorni osservino digiuni e penitenze, per redimere con le lacrime i di lui peccati; tutti provvedano ai lavori manuali a seconda delle forze e della salute di ciascuno. 3) Molto importante, secondo la tradizione benedettina, sia la dotazione libraria: la Bibbia ed i volumi da consultare per lo studio si trovino in un armadio a muro nel chiostro a disposizione di tutti i monaci. Naturalmente tutto ciò non deve valere per gli infermi.

L'*Opuscolo XIV*, intitolato *Sul tenore di vita degli eremiti e i beni dell'eremo*, ci rivela anche quanta eleganza narrativa, sensibilità e rigore morale Pier Damiani custodisca nel cuore e nella mente. La pagina che riporto fu composta proprio a Fonte Avellana e sono fortemente convinto che Dante Alighieri, leggendola, sia rimasto affascinato da quei luoghi e da quelle atmosfere al punto di trasferirle nel celebre canto XXI del *Paradiso* e desiderare ardentemente di conoscerle personalmente:

*Qual meraviglia se colui, che libra tutti i granai del mondo sopra i lievi gambi delle spighe, fortifichi la fragile creta delle vostre membra a portargli dietro la croce? [...] Qual meraviglia se dia forza al debole corpo dei servi suoi colui, che sovrappose il vino di tutto il mondo alle sottilissime membrane delle uve; e quel che sovente scorre dai granelli compatti con arte e fatica grandissime, egli custodisce senza veruna diminuzione in questo quasi deposito fedele di esigue scorze? [...] Chi potrebbe adunque narrare la grandezza dell'opera divina al veder chiusi in bucce di paglia ed in grani d'uva i granai dei potenti e le dispense dei re? Vediamo inoltre sull'albero pendere una fronda sotto il gelo dell'inverno; la quale perduta la verdezza dei tepori autunnali, par che già cada, attenendosi appena al suo ramoscello. Intanto le aere irrigidiscono, tempestano d'ogni arte i venti, al rigore dell'aria spesso gli orrori della stagione si raddensano, e a compimento della meraviglia le altre fronde portate qua e là seminano quella terra; l'albero, deposte le sue chiome, resta là nudo di sua bellezza, e quella sola foglia, dopo la dispersione di tutte, se ne sta quivi superstite per succedere, dirò così, nei diritti della fraterna possessione. Ora che si vuol dire con queste considerazioni se non che non si muove una foglia senza divina volontà? E' da maravigliar dunque se mancando nella massima parte l'ordine dei monaci, l'onnipotente Iddio corrobori alcuni suoi servi, facendo loro portare il peso di diverse tentazioni, quando egli sostiene al ramo quella fronda che vuole, e lascia cadere le altre. [...] Io perciò rendo grazie infinite al*



*Creatore mio che mi ha locato in una congregazione di molti no ma di buoni. 4)*

In ciò fu certamente confortato anche dallo studio della *Regola* scritta da S.Romualdo (952-1027), fondatore dell'ordine benedettino dei Camaldolesi, in onore del quale scrisse la *Vita S. Romualdi fundatoris Ordinis Camaldulensium*.

Sull'onda di tanto zelo, Pier Damiani compose anche l'*Epistola ai Vescovi e cardinali e della Chiesa Lateranense* intitolata *Contra philargirium et munerum cupiditates*, mirante a stroncare il lusso ed il desiderio di denaro di vescovi e cardinali:

*Noi dunque fratelli miei (ardisco anch'io farmi uno di voi)[...] dobbiamo risplendere con la parola e con l'esempio. L'episcopato non consiste nei turbanti alla foggia or dei ghibellini or degli oltremarini [arabi n.d.r.], non nelle sbagliate bardature, non nei soldati né nei molti famigli che si affollano intorno, né nei generosi corsieri che mordono il freno, ma nella onestà dei costumi e nell'esercizio delle sante virtù. 5)*

In questo senso diventa più che mai significativa, come vedremo nel capitolo su Dante Alighieri, la presentazione che Pier Damiani fa di se stesso nel canto XXI del *Paradiso* con le amare considerazioni in cui parla del copricapo cardinalizio come di *quel capello che pur di male in peggio si travasa 6)* e dei cardinali come grasse persone che per il loro peso corporeo vanno sorretti da ogni parte e fanno mostra di mantelli tanto lussuosi con cui coprono se stessi ed il proprio cavallo da far dire a chi li osserva *che due bestie van sott'una pelle. 7)*

Nel suo scritto *Sull'onnipotenza divina*, ove riprende una discussione avuta con l'abate Desiderio di Montecassino, il quale sosteneva che Dio può ridare la verginità alle donne che l'avessero perduta, egli assume una interessantissima posizione contro coloro che affermano che Dio non può fare che ciò che è stato non sia stato, non può mutare il passato. Secondo la logica umana, se ciò che è stato è necessario che fosse, ne deriverebbe che tutto ciò che accade nel presente è necessario che accada, così come sarà necessario tutto ciò che avverrà nel futuro. Ma a Dio non si possono attribuire giudizi di necessità, che si riferiscono all'arte dell'enunciare, altrimenti non sarebbe più onnipotente. Infatti, Dio *coglie con un solo sguardo tutte le cose in modo che per lui non c'è nulla di passato e di futuro [...] Avendo dato origine alla natura, può anche annullarne la necessità [...] tali deduzioni dei dialettici non sono applicabili al mistero della potenza divina: si guardino bene dal formulare sillogismi contro le leggi divine e dall'opporre la necessità dei loro ragionamenti alla virtù divina. La stessa esposizione delle Sacre Scritture per mezzo della dialettica umana non deve atteggiarsi arrogantemente a maestra ma deve assecondare riverentemente le Scritture come un'ancella va dietro alla sua padrona, per non smarrirsi andando innanzi a lei e non perdere la via della verità attenendosi all'esteriore legame delle parole. 8)*



#### Note:

- 1) C. Bolzani, *op.cit.*(dattiloscritto)
- 2) Nel cattolicesimo, il Salterio è l'insieme delle preghiere liturgiche dei chierici, dei religiosi e anche di tutti i laici che vogliano farne uso. Il libro che le contiene è sempre dotato di illustrazioni a margine delle colonne di testo, cui sono strettamente correlate.
- 3) Quando Pier Damiani non poté più lavorare manualmente a causa della salute malferma, precisò che anche lo scrivere libri doveva essere considerata una fatica fisica.
- 4) *Opuscolo XIV*, tomo III in A.Capecelatro, *Storia di S.Pier Damiano e del suo tempo*, Firenze, Barbera, 1862, pp.64-65.
- 5) Il riferimento alla chiusura del canto XXI del *Paradiso* è, come vedremo, più che mai lampante !
- 6) *Paradiso*, canto XXI, versi 125-126.
- 7) *Ivi*, verso 134.
- 8) *Opuscolo XXXIII*.



#### Archivio fotografico di Bruno Castagnoli

24 giugno 1993 - Cesena, Fiera di San Giovanni -  
Tavolino per raccolta firme.

In piedi due validissimi collaboratori del M.A.R.:  
Rina Marini e Astorre Visani.



Scritto di Gianpaolo Fabbri, tratto da Facebook

## IL CASTELLO DI RIVOSCHIO

Pieve di Rivoschio è una frazione del comune collinare di Sarsina. Rivoschio (in dialetto romagnolo "Arvoscc) è frazione composta da alcuni antichi insediamenti (Rivoschio Vecchio, Gamberuccio, Castellonchio, Canelle, Raggio, Casalbono e Pieve) e da molte case sparse per i campi. Situata verso le origini del Rio Freddo, affluente di sinistra del Borello, 12 chilometri a ponente di Mercato Saraceno, luogo di miniere di zolfo e di acque minerali (acqua di salsa contenente cloruro di sodio, bicarbonati terrosi e tracce di ferro e jodio). Verso la seconda metà dell'800 contava 618 abitanti.

Raggiungibile da "Pian di Spino" di Meldola (vallata del Volturno) oppure da "San Romano" (vallata Borello) Pieve di Rivoschio ha per unica risorsa l'agricoltura che ha per fiore all'occhiello la produzione delle castagne. A Pieve di Rivoschio viene prodotta anche un particolare tipo di piadina salata molto appetitosa. Particolare è anche il bustrengo, dolce o salato che sia, una sapiente pietanza che riutilizza gli avanzi di cucina. Il nome dialettale "Bustreng" sembra di origine barbarica.

### Storia

Nominato anche Rivosci. Il primo insediamento stabile nell'area in cui sorge era abitato da popolazione umbre presenti nella valle del Savio e dell'Alto Bidente (Mevaniola), giunte nel IV secolo a.C.

Nel 225 a.C., quando i Romani combatterono contro i Galli, i Sassinates (Sarsinati e anche popolazione di questa località), insieme gli Umbri, fornirono all'esercito romano 20.000 soldati. Nei decenni centrali del I secolo a.C. assieme Sassina (Sarsina), fece parte del municipio romano. A rimarcare la sua origine umbra, assieme a Sarsina venne inserita in età augustea nella circoscrizione amministrativa della Regio VI Umbria. Subì atroci devastazioni verso la fine del III secolo, forse operate da popolazioni barbariche.

Nel 757 fu sottomessa all'Esarcato di Ravenna. Subì poi le diverse dominazioni degli Ordelaffi, dei Malatesta e dei Veneziani.

Fu concesso, unitamente al suo castello, da Federico II nel 1220 alla chiesa dei Vescovi di Sarsina. Nel 1378 venne poi infeudato a Nicola Malatesta conte di Ghiaggiolo, riconfermandoglielo nel 1400. Nel 1451 passò a Gian Francesco Guidi di Bagno, quindi non se ne ebbe più notizia. Nel 1797, unitamente a Cusercoli, fu sede di un governatore e pretore.

Alla fine del XIX secolo Pieve di Rivoschio fu un importante centro per lo sviluppo del socialismo rivoluzionario. Conservando questa forte passione per la politica tutta la sezione di Pieve di Rivoschio nel 1920 aderì alla Circolare Marabini-Graziadei e nel 1921 confluì nel neonato Partito Comunista d'Italia.

Pieve di Rivoschio giocò un ruolo di grande rilievo durante la Guerra di liberazione in quanto sede del Comando dell'VIII brigata Garibaldi.

Il castello era ubicato a sud di Pieve di Rivoschio dove oggi è il casale denominato "Rivoschio Vecchio" sopra uno sperone montagnoso a strapiombo sul Rio della Valle; residuano tratti di fondamenta e della cinta muraria della rocca.

Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

*I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:*

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;

c) le eventuali donazioni;

d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

**Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione.** Qualora qualche simpatizzante o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Rag. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

**Il bimestrale "E' RUMAGNÔL" può essere richiesto da tutti gli innamorati della Romagna semplicemente inviando il proprio indirizzo e-mail all'indirizzo [coordinatore.mar@gmail.com](mailto:coordinatore.mar@gmail.com)**



## I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsén

## MonteGRIDOLFO



## Dati amministrativi

<b>Altitudine</b>	290 m. slm
<b>Superficie</b>	6,94 Km <sup>2</sup>
<b>Abitanti</b>	1.012 (31.12.2015)
<b>Densità</b>	145,82 abitanti per km <sup>2</sup> .
<b>Frazioni</b>	San Pietro, Trebbio, Ca'Fornaci, Ca'Baldo, Pozze

**MonteGridolfo** (*Mun't Gridòlf* in romagnolo) è un comune della provincia di Rimini.

Ubicato fra due valli, quella del Conca sul versante romagnolo e quella del Foglia sul versante marchigiano, MonteGridolfo si trova sul crinale che divide le due regioni.

MonteGridolfo conobbe nel corso dei secoli sia l'influenza del Ducato di Montefeltro che quello dei Malatesta, tanto che nel corso degli anni il cassero malatestiano fu oggetto di scontri e dispute militari. Ed è proprio per questa sua peculiarità difensiva che MonteGridolfo fu progettato e costruito come "cassero", ovvero un borgo con pianta rettangolare dotato di una torre posta a rinforzo del complesso murario.

L'etimologia del nome non è ancora del tutto certa. Fino ad alcuni anni fa vi erano due ipotesi, una delle quali può tuttavia dirsi superata in base alle ultime ricerche storiche. Certo è che la zona di MonteGridolfo un tempo venne chiamata col nome di Monte Lauro, dati i numerosi allori che rigogliosi coprivano il colle; da qui, si pensa, derivò una parola di origine germanica (Hrodulfus o Ridulfus) che avrebbe alterato la parola latina Reduvius, cioè sterposo o rozzo, aggettivo affermatosi in epoca alto-medievale secondo la toponomastica rustica del periodo. Invece non ha alcun fondamento storico la tradizione secondo la quale una facoltosa famiglia fiorentina della fazione guelfa, qui rifugiata, avrebbe dato il proprio nome al Castello. Al contrario, quella famiglia, il cui nome era Filippi, giunse nel 1248 quando il nome Mons Gredulfus o anche Gradulfus già esisteva da tempo; cosicché assunse il nome del luogo cambiandolo da Filippi in Gridolfi e, in epoca imprecisata, adottò lo stemma costituito da un olivo verde in relazione alla preminente coltura del luogo. Il



<b>Nome abitanti</b>	montegridolfesi
<b>Patrono</b>	San Rocco

Posizione del comune di **MonteGridolfo** all'interno della provincia di Rimini

borgo, molto probabilmente, risale all'anno 1000. La prima documentazione certa è datata 1148, come certo è che nel 1200 passò sotto il dominio malatestiano. Per questa sua peculiarità riminese, dato che MonteGridolfo giurò fedeltà ai Malatesta contro il Ducato di Urbino, fu sede di numerosi attacchi ed incursioni militari che culminarono nel paradossale saccheggio da parte delle soldatesche di Ferrantino Novello, cugino dei Malatesta che, alleatosi con i Montefeltro, distrusse il borgo.



La ricostruzione fu però rapida e nel 1337 si può parlare di MonteGridolfo come lo conosciamo ora, con alte mura ed efficientemente fortificato.

Come gran parte dei comuni romagnoli passò sotto il dominio del Valentino nel 1500; ben presto seguì la riconquista da parte dei Malatesta, che però lo vendettero a Venezia, la quale lo rivendette allo Stato Pontificio.

La storia più recente lo vede inserito nel contesto della storia d'Italia; da non dimenticare è il tracciato della Linea Gotica, la linea di difesa tedesca battezzata in origine da Hitler "Goten Linie" ("Linea dei Goti"), e che proprio in queste zone vide lo svolgersi di scontri cruenti fra i tedeschi e le truppe alleate, in quanto lo sfondamento delle truppe alleate nella pianura padana avrebbe reso la Germania prendibile in pochi mesi: fu proprio durante l'attacco delle forze alleate a MonteGridolfo che il tenente Gerard Ross Norton si guadagnò la Victoria Cross, massima onorificenza militare britannica.

Negli ultimi anni il borgo è stato oggetto di un ampio restauro che, mantenendo intatta l'architettura, ha fortemente rivalutato ed abbellito MonteGridolfo.

